

Il Pacchetto Omnibus della Commissione europea: la svolta verso la semplificazione

Uno sguardo all'iter legislativo e al dibattito europeo.

Il 26 febbraio 2025, l'Europa è stata scossa da una radicale novità normativa che ha dato vita ad un acceso dibattito in seno alle istituzioni, alle imprese e alla società, circa il futuro della sostenibilità in impresa. È in questa data infatti, che la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha pubblicato la Proposta normativa contenuta nel **Pacchetto Omnibus**: un ampio insieme di proposte di modifica declinate in due Pacchetti distinti, finalizzati a **semplificare e modificare le principali disposizioni normative europee in merito alla sostenibilità** per le imprese, col fine di favorire la competitività e la crescita alleggerendo le imprese dagli obblighi e dalla burocrazia. Dal 26 febbraio ad oggi, sono state numerose le posizioni avanzate dalle istituzioni europee sulle soluzioni proposte, tra **forti disaccordi e convergenze su alcuni punti comuni**. Un dibattito che ha preso vita anche al di fuori delle istituzioni, coinvolgendo tutta l'opinione pubblica, tra dissensi, indignazioni, approvazioni e posizioni alternative. Il processo è ancora lontano dalla sua conclusione, ci troviamo in **tempi di incertezza** che vedono il destino di questa proposta normativa definirsi, con quotidiane battute di assestamento.

Entrando nel dettaglio, la **proposta normativa Omnibus** della Commissione Europea si articola in due distinti interventi legislativi, identificati come **proposta 80** e **proposta 81**, entrambi volti ad apportare aggiustamenti puntuali alle politiche di sostenibilità dell'Unione europea.

La **proposta 80**, nota ora come **Direttiva "Stop the Clock"** pubblicata in Gazzetta lo scorso 14 aprile 2025, prevede un rinvio delle tempistiche di applicazione della **Direttiva Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)** e della **Direttiva Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)**, col fine di concedere più tempo per adeguarsi alle nuove regole e ridurre gli oneri amministrativi nel breve periodo.

In particolare, per quanto riguarda la **CSRD**, le **grandi imprese** con almeno 250 dipendenti o 50 milioni di ricavi netti o 25 milioni di attivo stato patrimoniale e le PMI quotate, vedranno gli obblighi di rendicontazione **slittare di due anni**. Per quanto riguarda la CSDDD, **le imprese soggette agli obblighi relativi alla catena del valore** vedranno gli obblighi **slittare di un anno**.

La **proposta 81**, che va a modificare in modo rilevante i contenuti previsti dalle due normative sopra riportate, risulta invece ancora oggi in fase di definizione nell'iter legislativo europeo. La Commissione europea nel Pacchetto Omnibus proponeva le seguenti modifiche normative:

Per la Direttiva **CSRD**:

- **Innalzamento delle soglie di obbligatorietà**: gli obblighi si applicheranno solo alle **imprese con più di 1.000 dipendenti** e con almeno 50 milioni di euro di fatturato e /o almeno 25 milioni di euro di patrimonio netto;
- **Standard volontari**: le aziende non più rientranti negli obblighi previsti potranno scegliere di aderire su base volontaria agli **Standard VSME (Voluntary SME Standards)** dell'**EFRAG**;
- **Eliminazione reasonable assurance**: non più previsto il graduale passaggio a una revisione più approfondita dei dati rendicontati, mantenendo la **"limited assurance"**, ovvero un livello di verifica meno stringente;
- **Semplificazione degli Standard ESRS**: si prevede la riduzione dei datapoint e KPI di rendicontazione richiesti dagli Standard europei e l'eliminazione degli Standard Settoriali.

Per la Direttiva **CSDDD**:

- **Riduzione del perimetro di valutazione**: la valutazione del rischio prevede di non includere più automaticamente i fornitori indiretti, a meno che non emergano informazioni plausibili che suggeriscono un rischio concreto;
- **Frequenza degli assessment lungo la catena del valore**: si propone di realizzarli ogni 5 anni invece che annualmente, riducendo così la pressione normativa sulla gestione della supply chain;
- **Proporzionalità delle richieste**: le informazioni che le aziende soggette alla CSDDD potranno richiedere ai fornitori saranno differenziate in base alle loro dimensioni, prevedendo che per le aziende con **massimo 500 dipendenti**, le informazioni richieste saranno limitate ai dati previsti dagli Standard VSME;

- **Rimozione della responsabilità civile:** le imprese non potranno più essere soggette a sanzioni legali in caso di mancata conformità;
- **Piani di transizione:** le aziende dovranno adottarli, ma non saranno più obbligate a implementarli, riducendo ulteriormente la trasparenza sugli impegni di sostenibilità di lungo periodo.

Rispetto alle modifiche presentate dalla Commissione a febbraio, è attualmente in corso un dibattito tra le Istituzioni europee, su cui sarà prossimamente necessario trovare un compromesso durante il negoziato tra Consiglio, Parlamento e Commissione.

Il **Consiglio europeo** ha avanzato il 20 maggio 2025, la propria [posizione negoziale](#) dopo numerose bozze e revisioni, basata su alcuni aspetti chiave.

Per la Direttiva **CSRD** il Consiglio propone di:

- **Ridurre ulteriormente il numero di aziende coinvolte:** oltre 1000 dipendenti e un **fatturato di €450 milioni** (interessando il 90% di aziende in meno rispetto alla CSRD originaria);
- **Mantenere il value chain cap:** le informazioni che le aziende soggette alla CSRD potranno richiedere ai fornitori lungo la propria catena del valore saranno limitate a quelle definite da uno Standard volontario che sarà adottato dalla Commissione, sulla base degli Standard VSME (Voluntary SME Standards). Questa disposizione tutelerà le imprese di più piccola dimensione che operano come fornitori di imprese di grande dimensione, soggette alla normativa.

Per la Direttiva **CSDDD** il Consiglio propone di:

- **Ridurre ulteriormente il numero di aziende interessate:** oltre **5000 dipendenti** e un fatturato netto di **€1,5 miliardi**;
- Mantenere l'obbligo di adottare un piano di transizione climatica "con uno sforzo ragionevole", **eliminando l'obbligo di attuazione**;
- Impegnare le **autorità di vigilanza** a supportare e guidare le aziende nell'adozione dei piani di transizione, ma non nella loro strutturazione;
- **Confermare l'eliminazione del regime di responsabilità civile** delle imprese a livello dell'Unione europea;
- Mantenere un **approccio "risk-based"**, confermando la limitazione degli obblighi di due diligence ai **fornitori diretti** (Tier 1): eventuali analisi più approfondite sui fornitori indiretti si baseranno esclusivamente su "informazioni ragionevolmente disponibili" su potenziali impatti negativi;
- **Posticipare la scadenza per il recepimento** della Direttiva da parte degli Stati membri di un anno, **fino al 26 luglio 2028**.

D'altra parte, il **Parlamento europeo** ha pubblicato qualche giorno più tardi, il 26 maggio 2025 la [proposta pubblicata da Jörgen Warborn, Pporteur del Partito Popolare europeo](#), circa le proprie modifiche rispetto a Omnibus.

Per quanto riguarda la CSRD l'**ambito di applicazione proposto prevederebbe le aziende** con più **3.000 dipendenti** e **€450 milioni di fatturato**, riguardando un gruppo di organizzazioni ancora più ristretto.

Rispetto invece alla CSDDD si propone di allineare l'**ambito di applicazione** a quello proposto per la CSRD, andando invece a introdurre un ulteriore **alleggerimento degli obblighi di due diligence** e controlli su catena del valore, limitando le imprese a "*spiegare gli sforzi compiuti per ottenere le informazioni necessarie, i motivi per cui tali informazioni non sono state reperite e i piani futuri per ottenerle*". Vengono poi definite con maggior chiarezza le responsabilità in caso di impatti negativi lungo la catena di fornitura, **evitando sanzioni per la capofiliera** per mancanza di dati non accessibili, introdotta la limitazione della possibilità per gli Stati membri di **introdurre obblighi più stringenti a livello nazionale** e limitato l'obbligo rispetto al Piano di transizione climatica **ad una sola comunicazione della sua esistenza**.

Le due posizioni attualmente avanzate permettono di capire quanto sarà complesso giungere a un compromesso definitivo a breve termine, che riesca a coniugare queste **istanze contrapposte sotto diversi punti di vista**. Nel mentre, l'EFRAG sta lavorando alla **revisione degli standard ESRS** in ottica di semplificazione, che sarà poi sottoposta in autunno a consultazione pubblica; le Istituzioni europee stanno continuando a lavorare per avviarsi al trilogico definitivo. Il Parlamento ha ora recepito la posizione negoziale del Consiglio e ha avviato la sua lettura critica, attivando un confronto interno sulle proposte. A metà ottobre 2025 si terrà il voto finale della Commissione JURI, arrivando a fine ottobre al voto in plenaria

del Parlamento europeo. A fine 2025 inizierà poi il trilogio tra la Commissione europea, il Parlamento ed il Consiglio per giungere a un testo finale, che si attende per l'inizio del 2026.

In questa che sembra essere una corsa alla semplificazione, in data 8/5/2025 la **Banca Centrale Europea** ha emanato il proprio [parere in risposta alla proposta della direttiva omnibus](#). In particolar modo evidenzia come le questioni legate alla sostenibilità, soprattutto quelle legate alla crisi climatica ed alle catastrofi naturali, possano influire sulle modalità con le quali gli istituti centrali vigilino sulla tenuta del sistema bancario, e di conseguenza sul processo di erogazioni creditizie alle imprese.

Per la suddetta finalità, ritenendo fondamentale la presenza e la qualità delle informazioni disponibili, la Banca Centrale si sofferma in particolar modo su due punti:

- Estendere l'obbligo rendicontativo per le imprese medio-grandi (500-1000 dipendenti), eventualmente con standard di reporting semplificati.
- Prevedere una distinzione settoriale negli schemi rendicontativi, come da iniziale previsione della CSRD che si vorrebbe abbandonare con la direttiva omnibus.

Impronta Etica dal suo osservatorio privilegiato che le consente di lavorare ogni giorno a stretto contatto con i suoi quaranta variegati Soci, immergendosi nel tessuto imprenditoriale con uno specifico sguardo sulla sostenibilità, ha potuto osservare le diverse posizioni e percezioni delle imprese circa le proposte del Pacchetto Omnibus e al suo futuro. Se da un lato è **comunemente condivisa la necessità di semplificare** alcuni aspetti burocratici e complessi della normativa di sostenibilità, dall'altro c'è la **comune convinzione di non volersi arrestare nel percorso** che conduce a una completa integrazione della sostenibilità in azienda. Numerose organizzazioni hanno infatti già avviato questo cammino, investendo risorse e riorganizzando la propria struttura interna per implementare al meglio le nuove logiche di rendicontazione e di pianificazione proposte dalla Commissione con le precedenti normative. Questi cambiamenti hanno già dimostrato **l'efficacia strategica e competitiva della sostenibilità**, superando la mera compliance e tramutandosi in opportunità di mercato sospinte da forti valori e convinzioni.

In conclusione, siamo convinti di quanto le imprese abbiano ormai colto il senso di questo ambizioso progetto proposto dall'Europa che va ben oltre ai soli obblighi normativi. È importante quindi che i legislatori continuino a procedere con convinzione verso gli obiettivi prefissati, senza cadere in un'eccessiva semplificazione che potrebbe sfociare in un arretramento. Come Impronta Etica, abbiamo ora più che mai chiaro quanto sia **importante mantenere la barra dritta** e continuare a lavorare con le organizzazioni per fare della sostenibilità il baluardo di un nuovo futuro prospero, sostenibile e giusto.

A cura di Impronta Etica [*Impronta Etica](#) è un'Associazione senza scopo di lucro costituitasi nel 2001 per la promozione e lo sviluppo della sostenibilità e della responsabilità sociale d'impresa (RSI)*